

LE RIFORME

Italicum, l'accordo regge Renzi: «Rotto l'incantesimo»

- La legge elettorale approderà in aula oggi pomeriggio ● Il segretario Pd: «Adesso possiamo passare al superamento di Senato e al Jobs Act»
- Boschi: «Il partito resterà unito e compatto»

M. ZE.
ROMA

L'Italicum è decollato, «adesso bisogna accertarsi che riesca ad arrivare a destinazione, senza scossoni in volo». Roberto Speranza ha appena lasciato il Nazareno dopo un lungo «conclave» con il segretario Pd, Matteo Renzi, Lorenzo Guerini, Maria Elena Boschi, Luca Lotti e i ministri Dario Franceschini e Graziano Delrio. «È come se si fosse rotto l'incantesimo», commenta Renzi al Tg1, l'aver scritto «le regole tutti insieme». E non poteva che accadere con Silvio Berlusconi perché sarà anche decaduto, «ma dalla scena politica non è mai andato via, è il capo dell'alleanza di centrodestra» eletto da milioni di cittadini. Difende l'accordo Renzi e non teme imboscate in Aula, «sarebbe il colmo che quelli che non sono riusciti a fare la legge fino ad oggi adesso si nascondessero dietro il voto segreto». E lo difende Giovanni Toti, da Fi, dicendo che piccoli aggiustamenti a parte, «l'accordo è blindato».

Una trattativa condotta sul filo del telefono, Denis Verdini, Angelino Alfano, Mario Mauro, Silvio Berlusconi, una, due, tre volte per tutta la mattina. Tutte quelle necessarie per arrivare ad un punto di caduta. Matteo Renzi lo annuncia sul web, via twitter e facebook per dire «mai più larghe intese grazie al ballottaggio, mai più potere di ricatti dei piccoli partiti, mai più inciuci alle spalle degli elettori, mai più mega circoscrizioni». Ma in tarda serata Angelino Alfano sembra rialzare la posta e rilancia su preferenze e SalvaLega, indegibile per il Ncd.

37% la soglia al primo turno e premio di maggioranza non oltre il 55% dei seggi (dura da far digerire a Berlusconi

e c'è voluta tutta la pazienza di Verdini per ottenere l'ok, auspicato per altro dal Quirinale); sbarramento al 4,5% anziché al 5, e qui più di qualunque altro argomento è valso ricordare a Fi che l'unico modo per il Pd per mandare giù il boccone amaro del salva-Lega (entrano i partiti che raggiungono il 9% in almeno 3 regioni) era quello di abbassare il tetto per i partiti che si presentano in coalizione; delega al governo che entro 45 giorni dovrà disegnare i collegi; candidature plurime (in tre o quattro collegi). Stop. Oltre non si può andare. Sarà il relatore Francesco Paolo Sisto, fi, a presentare sotto forma di emendamenti i nuovi aggiustamenti nel corso della



...

«Mai più larghe intese grazie al ballottaggio, mai più inciuci, mai più mega-circoscrizioni»

riunione della Commissione Affari costituzionali che si riunisce solo a tarda serata. La legge approderà in Aula oggi pomeriggio, «spero venga approvata in tempi rapidissimi», auspica Renzi che intende passare oltre. «Adesso possiamo passare al superamento del Senato e delle Province, all'eliminazione dei rimborsi ai consiglieri regionali e alla semplificazione delle competenze - dice - ma soprattutto al Jobs Act, il piano per il lavoro. Stiamo semplicemente mantenendo gli impegni presi con le primarie dell'8 dicembre. Senza paura, a viso aperto». E a viso aperto la minoranza Pd annuncia che continuerà la sua battaglia, perché, come spiega il bersagliato Alfredo D'Atorre, «ci sono stati notevoli passi in avanti, dalla soglia al 37% al premio di maggioranza al 15, all'abbassamento del tetto per i partiti coalizzati, ma ci sono ancora alcuni aspetti che dovranno essere modificati e noi continueremo dentro il Pd a cercare di migliorare la legge». E di punti, secondo la minoranza, ce ne sono parecchi che ancora non vanno. Le liste bloccate, anzitutto, «avevamo proposto per legge, collegi uninominali, possibilità di esprimere due preferenze all'interno del listino»; rappresentanza di genere. D'Atorre è convinto che questa sia una legge cucita come un vestito addosso a Fi: se i partiti in coalizione non raggiungono il 4,5% loro restano fuori ma Fi si becca tutto il premio di maggioranza. Sul piede di guerra anche i partitini, da Sel, ai Popolari per l'Italia, (Fratelli d'Italia ci sta seriamente pensando) che si preparano a presentare alla Camera due pregiudiziali di costituzionalità: con le quali si contesta appunto la soglia per i partiti piccoli, «esiste solo in Paesi come la Moldavia, la Russia e la Turchia», dicono, il premio di maggioranza, perché «squilibrato» e i listini bloccati. Nichi Vendola bolla l'Italicum come un vero e proprio «Caimanum». Un modo ci sarebbe per uscire dall'impasse almeno sulla soglia 4,5%: reinserire l'emendamento che premia il «miglior perdente», ed è questo probabilmente uno dei punti su cui ancora

si sta lavorando. Ieri sera Guerini ha avuto un altro incontro con Fi per cercare di mettere a punto possibili aggiustamenti. «È una buona notizia per l'Italia se riusciamo a fare le riforme», commenta il premier Enrico Letta, mentre lo stesso José Manuel Barroso, dalla Commissione europea la benedice perché porterebbe quella «stabilità sistemica» di cui l'Italia ha bisogno. Ma la cautela è d'obbligo perché se Renzi sa che stavolta è davvero a un passo, che è «la volta buona», non sottovaluta i rischi che si annidano nel percorso della Commissione prima e dell'Aula poi. Certo, avendo convinto il suo partito a ritirare gli emendamenti, di fatto ha passato il cerino in mano a Fi: se adesso l'accordo salta non è certo a causa del Pd. Almeno si spera. Maria Elena Boschi avverte: «Il Pd resterà unito e compatto, anche se ci sono sensibilità diverse. Le liste bloccate non piacciono a molti, ma sarebbe difficile spiegare che si fa saltare tutto per un singolo punto».



Il segretario del Pd e sindaco di Firenze Matteo Renzi in una foto di repertorio
FOTO LAPRESSE

LA PROPOSTA

Nardella: «Abolire il Cnel, costa più di quanto produce»

Sopprimere il Cnel che in quasi 57 anni di attività «ha dimostrato di non produrre tanto quanto costa». È la proposta che sta studiando e si accinge a presentare il deputato del Pd Dario Nardella. «Sto lavorando a un testo, che sarà confrontato con i colleghi del Pd, che riguarda la soppressione dell'articolo 99 della Costituzione che riguarda il Cnel - spiega intervenendo a una tavola rotonda sulla spending review alla Stampa Estera - penso che dal 1957 a oggi sia doveroso fare un bilancio di questo organo che a fronte dei costi che comporta, che ammontano a circa 20 milioni di euro all'anno, ha prodotto

appena 14 disegni di legge, nessuno dei quali è stato approvato dal Parlamento. Se vogliamo fare una coraggiosa semplificazione istituzionale - aggiunge - oltre alle Province e al Senato elettivo, bisogna anche mettere mano a certi organi di rilievo costituzionale che hanno dimostrato di non produrre tanto quanto costano alla comunità e ai cittadini». Pronta (e stizzita) la replica dei capigruppo di Ncd in Prima commissione Dorina Bianchi e Andrea Augello: «Ci fa piacere che l'onorevole Nardella si stia applicando sull'abolizione del Cnel. La sua proposta potrà proficuamente congiungersi all'iter parlamentare del testo di legge del Nuovo Centrodestra in materia che è già pronto e proprio domani sarà depositato alla Camera e al Senato».

Soglia al 37 e sbarramento al 4,5. I punti dell'accordo

C'è chi lo chiama «il patto del pizzicagnolo» (Augello, Ncd). Chi lo definisce «la tabella degli indici Istat» (Lattuca, Pd). Mazzotti (Scelta civica) sfoggia consueto british style: «Stanno forse trattando il tasso leasing per l'auto?». L'ex pitonessa Daniela Santanchè, da tempo nei panni della statista, va invece in brodo di giuggiole: «Hanno chiuso al 4,5%, ma ti rendi conto? Dei geni». La notizia dell'accordo fatto, anzi, addirittura «cotto e mangiato», sulla legge elettorale irrompe a Montecitorio intorno alle due e mezzo del pomeriggio. Ma dura lo spazio di qualche minuto, un'ora e poco più. Il presidente della prima Commissione Francesco Paolo Sisto tira un lungo sospiro e poi emette la sua sentenza: «È stato raggiunto un accordo politico tra due leader che hanno mostrato senso di responsabilità e hanno abbandonato le contrapposizioni per il bene del paese. Ora la parola passa al Parlamento e alla responsabilità dei singoli parlamentari». Il senso della giornata e dei giorni che verranno è tutta qua: Renzi e Berlusconi hanno chiuso, questa volta veramente, il patto elettorale facendo ognuno un piccolo passo indietro ma entrambi tenendo fermo il principio cardine, fuori dal Parlamento i partiti piccoli. Ma i malumori sono tanti e diffusi e figurati, suggerisce deputata forzista, «se in aula, complice il voto segreto, non ci sarà chi tirerà un calcetto

L'ANALISI

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Alzata di due punti la percentuale necessaria a ottenere il premio di maggioranza. Abbassata di mezzo punto l'asticella per i partiti non coalizzati

a Berlusconi che ha nominato Toti o chi cercherà di fare sgambetto a Renzi che fa il bello e il cattivo tempo».

Insomma i toni trionfalistici che pure viaggiano al tempo di un clic via twitter e facebook sono destinati a fare ben presto i conti con la realtà dei numeri dell'aula. Già oggi quando il testo della legge lascerà la Commissione e arriverà nell'emiciclo. Già, ma quale testo?

Il nuovo accordo ha alcuni punti fermi. Si alza dal 35 al 37 per cento la soglia per accedere al premio di maggioranza (15%) al primo turno. Resta fermo il secondo turno nel caso nessuno - né coalizione né partito - conquista la soglia. Si abbassa dal 5 al 4,5% - e qui sono si sono scatenate le ironie più taglienti - lo sbarramento per ogni partito che si presenta in coalizione per entrare in Parlamento. Intoccate le altre soglie: 8 per cento per il partito che corre da solo; 12 per cento per la coalizione. Novità decisiva del nuovo accordo è la delega al governo perché disegni i confini delle circoscrizioni. «Delega con un mandato preciso e inderogabile» precisa Sisto: «Il governo dovrà dare esecuzione alla delega in 45 giorni». Non è un dettaglio: è questa una sorte di clausola di garanzia per blindare la legislatura almeno fino all'autunno. Un mese e mezzo, infatti, a partire dall'approvazione della legge (fine marzo), significa avere i collegi pronti non prima di metà aprile quando la fi-

nestra per l'election day del 25 maggio sarà già chiusa. È, questa, da una parte la più grande delle concessioni fatte ai piccoli partiti e al Nuovo centro destra per primo che sanno di avere più tempo davanti per organizzarsi per le politiche. Dall'altra, la più forte concessione fatta da Denis Verdini, plenipotenziario del Cavaliere nella trattativa, all'arci nemico Angelino Alfano. Sarà il ministro dell'Interno, infatti, il titolare della geografia dei nuovi colle-

gi. Il partito di Alfano vince su alcuni punti ma perde la partita più grande: il ritorno all'ovile azzurro per legge. Ncd ottiene i collegi, una soglia più bassa (4,5%), e le multicandidature (almeno in cinque collegi). Deve ingoiare anche il salva-Lega: entra in Parlamento anche il partito che ottiene il 9 per cento in almeno tre regioni. Non sarà facile, per il Carroccio, che ieri rimuginava nei capannelli con o senza Bossi sul suo destino. Ma è sempre qualcosa. Furi-bondo lo stato maggiore di Sel. Correva voce, con sponsor di alto livello, che tra le correzioni dell'ultima ora ci sa-

...

La vera battaglia comincia ora, con la discussione in aula e i rischi del voto segreto

rebbe stata la clausola per salvare «i migliori perdenti di ogni coalizione». Non è andata così. Almeno per ora. «E noi gliela faremo pagare al Pd» sibilavano alcuni deputati del partito di Vendola, «a cominciare dalle elezioni per il governatore del Piemonte». Il comunicato del responsabile della segreteria Ciccio Ferrara è stato ancora più esplicito: «Daremo battaglia». Così come la battaglia continuerà sull'alternanza uomo-donna nelle liste bloccate e in favore delle preferenze.

«È l'accordo migliore nelle condizioni date» dice Emanuele Fiano, capogruppo del pd in Commissione, «non si chiude ai partiti piccoli e si dà rappresentanza ai partiti con forte radicamento territoriale».

Ma la vera battaglia, come si diceva, comincia ora. Ieri sera la Commissione si è riunita in seduta notturna. I partiti di maggioranza (Pd, Fi, Ncd) si sono accordati per bocciare gli emendamenti di minoranza (circa 200) e approvare i cinque su cui è stato trovato l'accordo ieri.

Questo è l'Italicum che oggi il presidente Sisto porterà in aula per la discussione generale. Ma i piccoli, e non solo loro, restano in agguato. A cominciare da subito. Sel e i Popolari infatti presenteranno le pregiudiziali di costituzionalità che saranno votate oggi. Anche Fratelli d'Italia potrebbe sottoscrivere.